CAMPIDOGLIO:

il PCI sul bilancio

Nuova politica per evitare il fallimento

Forte intervento della compagna Gioggi — Il dissesto capitolino è la conseguenza di una politica sbagliata — Superare la trappola della « delimitazione della maggioranza »

Nuove forze in lotta per le riforme

● I temi della casa, dei fitti, di una nuova politica economica al centro della manifestazione di cooperatori, artigiani e commercianti domani al Rialto

NUOVE forze entrano in campo nella battaglia intrapresa con vigore e ampio respiro unitario dalla classe operaia e dagli strati popolari della nostra città contro il generale aggravamento delle condizioni di vita, per lo sviluppo e la trasformazione di Roma, per un diverso assetto della nostra economia regionale.

Centinaia di dirigenti di cooperative edilizie, guidati dalle tre associazioni provinciali del movimento cooperativo, hanno occupato lunedì mattina gli uffici della XVI Ripartizione e hanno manifestato martedì sera in piazza del Campidoglio per rivendicare una svolta radicale nella politica urbanistica ed edilizia e per chiedere — come misura immediata — provvedimenti precisi e qualificanti per la pronta attuazione del piano della legge n. 167. Circa 300 cooperative hanno a disposizione 40 miliardi, sufficienti a costruire più di 6000 alloggi sociali, con possibilità di lavoro per 10.000 edili e per una serie assai nutrita di ditte e di imprese artigiane collegate all'edilizia. Ma ancora, dopo anni di attesa, non un alloggio è stato costruito da queste cooperative perché i terreni fabbricabili non sono stati messi a disposizione, mentre il primo biennio di attuazione della « 167 » (che doveva assicurare case a prezzi accessibili a ben 205.000 cittadini romani) si è chiuso con la costruzione di alloggi per sole 7000 persone.

Prende corpo, nella città e nella provincia, il disagio dei commercianti, colpiti dal diminuito potere d'acquisto dei bilanci familiari dei lavoratori e vittime, essi stessi, di un aumento del costo della vita che è il frutto dei troppi nodi ancora non risolti: nelle campagne, nelle strutture dei mercati e della rete distributiva, nel rapporto più generale tra la produzione e il consumo, sempre più soggetto all'intervento dei grandi gruppi e delle forze parassitarie. Lo sciopero che in questi giorni ha trovato unita la categoria al fianco dell'intera popolazione di Tiburtino III nasce, sì, da ben individuate origini locali, ma è il segno di una più generale volontà di protesta che sta salendo e che, del resto, avevamo già toccato con mano in occasione dello sciopero generale del 5 dicembre.

E da S. Lorenzo a Torpignattara, da Civitavecchia a Velletri le riunioni e le assemblee degli artigiani si pronunciano per uno sbocco di pressione, di partecipazione all'azione generale per un nuovo indirizzo di politica economica, condizione prima per affermare anche le possibilità di presenza e di lavoro dell'artigianato laziale su un mercato che sta diventando sempre più difficile. E tra le numerose vertenze aperte con i pubblici poteri, anche per i commercianti e gli artigiani — come per i cooperatori — quella relativa alla casa e ai fitti dei negozi e dei laboratori ha un posto di primo piano.

L'assemblea di protesta di domenica mattina alle 10 al cinema « Rialto » è un momento significativo di questa estensione del movimento.

Sarebbe ben pericolosa miopia non comprendere il nesso oggettivo che emerge tra le autonome esigenze di queste categorie e i più generali problemi di rinnovamento e di riforma della società. Così come non può non intendersi — da parte di chiunque voglia essere saldamente ancorato alla realtà nella quale operiamo — il valore di un processo di maturazione e di presa di coscienza tra questi strati sociali, un processo che deve essere sostenuto e incoraggiato nel suo sviluppo e nelle sue manifestazioni come cosa che può incidere, che può contribuire a determinare reali spostamenti di forza, che può avere i suoi riflessi nei rapporti tra le forze politiche.

Franco Raparelli

« Il dissesto capitolino è la conseguenza di una politica sbagliata condotta fino ad oggi in Campidoglio ». Così la compagna Giuliana Gioggi, intervenuta ieri sera al consiglio comunale nel dibattito sul bilancio e sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco, ha sintetizzato il lungo documento presentato sere orsono dall'assessore Rebecchini. Una conseguenza che ricade su tutta la città e che non può essere nascosta con le affermazioni di sperticata difesa del centrosinistra, fatte dal sindaco Darida. In effetti — ha detto la compagna Gioggi — a Roma il centrosinistra ha sempre rappresentato una politica moderata, di conservazione, retriva; incapace di attuare gli impegni programmatici. Questo indirizzo politico ha portato alla drammatica situazione finanziaria del comune tanto che l'assessore Rebecchini è giunto ad affermare che non è più possibile fare alcun progetto.

Nell'ultima crisi capitolina forze della democrazia cristiana e socialiste riconobbero in pratica il fallimento della politica di centrosinistra, giungendo a chiedere nuovi rapporti con l'opposizione, apertura di fronte alle lotte delle grandi masse dei lavoratori, una politica nuova. Oggi — ha detto la compagna Gioggi — si può dire che poco o nulla è mutato. Ne è una prova le dichiarazioni fatte l'altra sera dal sindaco. Nessuna sensibilità è stata manifestata per le grandi lotte operaie; blandi impegni sono stati presi sul drammatico problema della casa; è stata respinta la richiesta di requisire alloggi privati per risolvere i casi più urgenti di baraccati. Nessun impegno serio è stato preso per l'edilizia scolastica, ospedaliera, abitativa. Si continua a perseverare nella politica di mediazioni private con le autorità centrali per strappare qualche finanziamento, senza impostare su basi nuove i rapporti fra ente locale e governo. Tutto questo porta ad affermare — come ha fatto Rebecchini — che non è possibile fare niente. Invece le condizioni di andare avanti ci sono. Basta mutare politica e trovare un diverso spiegamento di forze — ha detto la compagna Gioggi — che scavalchi la trappola della « delimitazione della maggioranza ».

Giuliana Gioggi è passata poi ad analizzare alcune cifre del bilancio per mettere in evidenza le contraddizioni della politica capitolina. Se andiamo con il ritmo seguito fino ad oggi ci vorranno 68 anni per completare le opere di urbanizzazione. Per giungere ai 177 mila vani previsti dal piano biennale della « 167 » ci vorranno 76 anni e per avere i 700 mila vani fissati nel piano decennale occorreranno quasi tre secoli: 297 anni, per la esattezza. E' certo che si tratta di un espediente paradossale l'indicazione di questi tempi. Ma si tratta di un espediente — ha detto la compagna Gioggi — che bene illumina come con l'attuale situazione politica anche leggi popolari sono destinate a restare inoperanti.

Nel dibattito sul bilancio sono intervenuti anche il liberale Fornario e l'andreottiano Greggi.

All'inizio della seduta il Consiglio aveva approvato alcune delibere urbanistiche della giunta e discusso diverse interrogazioni. L'assessore Pallottini ha risposto ad una interrogazione dei compagni D'Agostini e D'Alessandro sulla nota vicenda della collocazione dei chiodi nella Fontana di Trevi. L'assessore ha detto che i chiodi vennero messi abusivamente da alcuni dipendenti dell'ACEA e dell'impresa che ha in appalto i lavori di pulizia della fontana. I chiodi vennero tolti e i dipendenti puniti.

Secondo il capitolato di appalto (articolo 15) tutte le monetine che i turisti gettano in segno augurale nella storica fontana spettano ai dipendenti della ditta appaltatrice. Il capitolato sarà riveduto — ha detto Pallottini — e così le monetine e tutto quanto viene gettato nella fontana diventerà di proprietà del Comune. D'Agostini, nella replica, ha messo in evidenza l'assurdità del sistema degli appalti per certi servizi di interesse pubblico. Dopo una interrogazione sullo assetto di villa Doria Panphili il compagno Bencini si è soffermato sullo sciopero dei mezzi pubblici di ieri per chiedere alla giunta precisi impegni su una nuova politica dei trasporti.

Spettacolo su Van Troj

Questa sera, alle 20, nella sezione Vescovio, in via Monterotondo 27 il gruppo teatrale « I fantocci » rappresenterà lo spettacolo « Vita e morte di Ngujen Van Troj », il polemico spettacolo sull'eroismo patriota vietnamita, che la stampa borghese ha tentato in ogni modo di boicottare per la forza della denuncia culturale, civile e politica che esprime.

Settanta famiglie: avevano occupato case a San Paolo

CACCIATE A MANGANELLATE

Esasperate dall'essere costrette a vivere nelle baracche fatiscenti, in luridi scantinati, settanta famiglie del Prenestino e del borghetto Latino hanno occupato la notte scorsa un edificio destinato ai dipendenti del Comune a S. Paolo, in largo Enea Bortolotti. Ancora una volta un gesto di disperazione. E ancora una volta la polizia è intervenuta con tutta la sua violenza, malmenando indiscriminatamente gli occupanti. Anche alcuni bambini, nel parapiglia, sono rimasti contusi. Tutte le famiglie sono state gettate fuori dai poliziotti e dai carabinieri, dotati questi ultimi del guanto « corazzato », che ha il solo scopo di spezzare la schiena a chiunque tenti di opporre resistenza.

Ma gli occupanti non si sono arresi. Hanno atteso il giorno accampati sui marciapiedi del piazzale, a pochi metri dalle camionette della polizia, accendendo i falò, avvolgendo i piccini nelle coperte portate dalle baracche. Hanno trascorso lì tutta la giornata e anche quando è tornata la notte non si sono allontanati. Hanno loro portato la solidarietà del PCI i consiglieri comunali Vetere, Tozzetti e Marconi; per il PSIUP il consigliere Maffioletti.

La tentata occupazione della casa di largo Bortolotti, è una nuova prova della disperazione in cui si trovano i baraccati, alle soglie del nuovo inverno. E' un nuovo grido di allarme. Ma la lotta per la casa non può proseguire con episodi e proteste sporadici e isolati e con forme che portano, oggettivamente, a dividere i lavoratori, come nell'occupazione di case già assegnate. La lotta deve essere allargata sempre più a tutti i lavoratori, sia per l'eliminazione delle baracche, sia per strappare nuove leggi che stabiliscano equi fitti.

NELLE FOTO: i carabinieri con il guanto corazzato, davanti all'edificio fatto sgomberare. Alcuni bambini, figli dei baraccati, contusi durante gli assalti dei militari e celerini.

Tre clamorosi episodi nelle aule del tribunale

6 in Tribunale

Processo il 26 al « Gran Teatro »

Gli attori addirittura arrestati - Denunciata anche Dacia Maraini, autrice del testo

Fu stato fissato per il 26 novembre il processo contro i cinque attori della compagnia « Gran teatro » arrestati il 3 maggio scorso a Montepulciano dopo la rappresentazione di un lavoro di Dacia Maraini, « Ricatto a teatro ». Imputati, oltre l'autrice del testo, sono gli attori Paolo Graziosi, Antonio Bertorelli, Carlo Cecchi, Eugenia Besenval e Angelica Ippolito.

Come si ricorderà i cinque attori furono anche arrestati dopo la rappresentazione teatrale dai carabinieri su mandato di cattura del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Federico Longobardi, il quale aveva in precedenza fatto sequestrare il copione dello spettacolo. Gli attori due giorni dopo furono messi in libertà provvisoria.

Nella foto: Angelica Ippolito.

Perizia psichiatrica per Evaldo De Vita

Pazzo? Uccise la fidanzata

Il tragico episodio lo scorso maggio
La coppia era in auto: lui esplose numerosi colpi di pistola contro la ragazza

Perizia psichiatrica per Evaldo De Vita, il giovane ufficiale dell'aeronautica che nel maggio scorso uccise, in una auto parcheggiata in un prato del Flaminio, la giovane attrice di fotoromanzi, Cinzia Sistopaoli. Il giudice istruttore Filippo Fiore ha accolto infatti la richiesta del difensore del giovane, avvocato Umberto Gualtieri, e ha ordinato una perizia medica che accerti, se possibile, lo stato mentale di Evaldo De Vita al momento del delitto e le sue attuali condizioni. Le perplessità sull'attuale stato psichico del giovane sono nate in particolare da una serie di lettere che dal carcere De Vita continua ad inviare alla famiglia della ragazza, la quale si è costituita parte civile con l'assistenza dell'avvocato Rocco Mangia. Nelle lettere il giovane minaccia il suicidio se la famiglia di Cinzia non lo perdonerà.

Il delitto avvenne la sera del 14 maggio. Evaldo De Vita che all'epoca prestava servizio militare presso l'accademia militare di Pozzuoli, era venuto a Roma in licenza per parlare con la ragazza che fino a qualche tempo prima considerava la sua fidanzata. Innamorato morbosamente, geloso di tutto quello che Cinzia Sistopaoli faceva, era diventato furente quando la giovane si era messa a fare l'attrice di fotoromanzi per guadagnarsi i soldi per gli studi e l'aveva abbandonato. Agli occhi di Evaldo De Vita, che nonostante i lunghi anni universitari vissuti nella capitale (è infatti laureato in legge) aveva conservato una mentalità molto chiusa, la professione di attrice significava esistenza sregolata e molte amicizie maschile. Dopo aver ucciso la ragazza con numerosi colpi di pistola il De Vita si costituì all'alba ai carabinieri.

NELLA FOTO: Cinzia Sistopaoli.

In Appello

Ferzetti condannato per frode fiscale

Ha avuto 20 giorni di reclusione - Più severo il Tribunale: gli aveva inflitto tre mesi

Gabriele Ferzetti è stato condannato a venti giorni di reclusione dalla corte d'Appello, per frode fiscale. In primo grado l'attore aveva subito una condanna a tre mesi. Ferzetti tra l'agosto del 1962 e il giugno dell'anno successivo omise di pagare sei rate consecutive di imposte dirette. Per evitare il pignoramento dei suoi beni da parte dell'intendenza di finanza — ha sostenuto l'accusa — aveva venduto ad una sorella un terreno che possedeva dalle parti di Guidonia.

Il difensore di Ferzetti, avvocato Guido Parlatore, ha fatto presente ai giudici di secondo grado che la cessione del terreno avvenne nel febbraio del 1962, cioè sei mesi prima che l'imputato si rendesse moroso. Quindi per l'avvocato, do-

Nella foto: Gabriele Ferzetti.

IL «GIALLO» DELLE CAPANNELLE

Forse da una donna una pista per il «terzo uomo»

E' un'amica della Pavia, interrogata per ore - Oggi scade il fermo di Domenico Rotella e di Alberto Cortellessa

E' passata una settimana, e il giallo delle Capannelle appare più che mai in alto mare. Ci sono due uomini, a Regina Coeli, in stato di fermo perchè indiziati del delitto: e l'assurdo è che, sicuramente, uno dei due è innocente. Veramente inspiegabile quindi appare il comportamento dei carabinieri che ormai da 5 giorni trattengono sia Domenico Rotella, l'amico di Angela Pavia, che Alberto Cortellessa, il maturo spasimante della giovane. In realtà contro nessuno dei due i militari hanno raccolto indizi probanti, tutt'al più hanno dei sospetti verso il Rotella: ma questo non basta davvero per tenere i due in carcere.

Intanto nelle ultime ore vengono alla ribalta, per sparire dopo poche ore, nuovi personaggi. Si sa che i carabinieri cercano il « terzo uomo », un anziano personaggio, con gli occhiali, che spesso accompagnava Angela alle Capannelle con una 1100 o una 1500 bianca. Ieri mattina poi i militari hanno fermato una amica della Pavia, Antonietta Conversano, interrogandola per ore e ore. Gli inquirenti hanno fatto capire che la donna sa molte cose. Ma su che? Sul delitto?

Sembra di no, sembra che la Conversano sia un teste decisivo per ciò che riguarda la banconota da mille lire insanguinata trovata da un amico del Rotella nei pressi di via Lucrezia Romana, dove la Pavia è stata trovata col viso sfigurato dalla fucilata a pallettoni. Quale importanza danno alla banconota insanguinata i carabinieri non si sa. In un primo tempo sembrava un elemento irrilevante, ora invece visto che annettono tanta importanza all'interrogatorio della Conversano si può supporre che la ritengano una traccia rilevante. Ma si può anche pensare che in realtà la giovane amica della Pavia venga interrogata perchè forse ha visto qualcosa, o perchè può fornire elementi per giungere fino al « terzo uomo ».

Di quest'ultimo infatti, a parte le vaghe indicazioni fornite dalle amiche di Angela, i militari non sono stati in grado di trovare la minima traccia. E, col passar del tempo, la figura di questo misterioso « terzo uomo » acquista sempre più rilievo. Infatti, checchè ne dicano i carabinieri, Domenico Rotella e Alberto Cortellessa hanno parecchie probabilità di essere scarcerati nelle prossime ore: il fermo scade domenica a mezzogiorno, e entro quell'ora il giudice dovrà prendere una decisione.

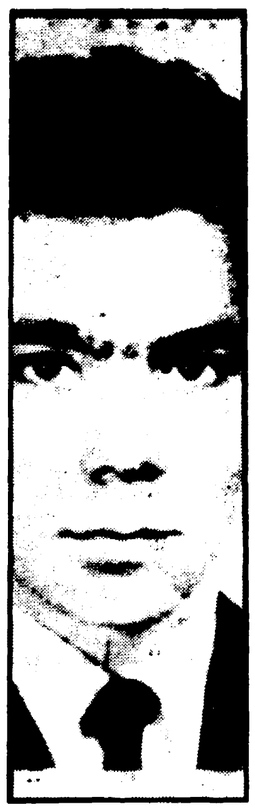
Per il Cortellessa non dovrebbero esservi dubbi: sembrava addirittura che i carabinieri avessero finito con lui, non volessero più interrogarlo, poi improvvisamente hanno richiesto la proroga del fermo. Tuttavia a Moricone, il paese dell'uomo, sono stati in parecchi a fornire un alibi al Cortellessa. E quindi, appare del tutto sconcertante la decisione di trattenerlo ancora in carcere (tenendo anche conto delle sue precarie condizioni di salute) soprattutto perchè questo gesto fa a pugni con la realtà: come si può, infatti, tenere in carcere come indiziati per lo stesso delitto due personaggi, con l'assoluta certezza che almeno uno dei due non c'entra affatto?

Ma conoscendo la mentalità degli investigatori, i quali continuano ad applicare il principio che uno è colpevole fino a quando non riesce a dimostrare la sua innocenza e non viceversa, non ci si può troppo stupire.

Per il Rotella, almeno all'inizio, il discorso era un po' diverso. In effetti contro l'uomo c'erano dei sospetti, sia per il fucile trovato nella sua auto, sia per le tracce di sangue sul tappetino della vettura. Ma, a parte l'alibi che il venditore ambulante ha presentato (e che nonostante alcune lacune i militari non sono riusciti a far crollare) entrambi gli indizi hanno perso molto valore. I periti hanno accertato che in effetti il fucile aveva sparato recentemente: ma questo non vuol dire nulla, visto che il Rotella era andato recentemente a caccia. Un esame balistico è impossibile, poichè non c'è la cartuccia esplosa, nè si ha idea di dove sia stata uccisa la Pavia.

Sfumata la prima traccia, anche l'altra ha fatto poco dopo la stessa fine. Infatti il Rotella non ha avuto esitazioni nel giustificare le macchie di sangue: venti giorni fa aveva accompagnato la Pavia sanguinante in clinica, perchè colpita da una emorragia. Quindi gli esami sulle macchie di sangue, lasciano in ogni caso il tempo che trovano. Così, a sette giorni dal delitto, in pratica gli investigatori si ritrovano con un pugno di mosche in mano, con due uomini che continuano a tenere in carcere senza neanche decidersi su chi puntare. « Tanto per il Rotella finirà con l'accusa di sfruttamento... » hanno cercato di giustificarsi i militari.

La solita, vecchia storia, che puntualmente si ripete negli omicidi scaturiti in questo torbido mondo: gli investigatori fermano il « protettore » (ammesso che il Rotella lo sia, cosa da provare) cercano di farlo passare per l'omicida, e quando sono costretti a mollare lo arrestano per sfruttamento. E intanto l'assassino continua a girare indisturbato.



Domenico Rotella

Alberto Cortellessa

Arrestato il « Carlitos »

Rubò assegni per 3 miliardi

Si nascondeva a due passi dalla questura - In carcere altre 26 persone

Amaral Carlos Alfred Chocis, più noto negli ambienti della polizia con il nome di « Carlitos », è stato arrestato l'altro ieri in una pensione romana, e da ieri mattina si trova nel carcere milanese di San Vittore.

Il Chocis è accusato di essere a capo di un'organizzazione che tempo fa riuscì a trafugare al Monte dei Paschi di Siena di Milano assegni circolari per un valore di tre milioni. Ventisei, persone, tra cui molte donne, erano già state arrestate dalla polizia milanese; soltanto il presunto capo dell'organizzazione era riuscito a sfuggire alla cattura.

Seguendo le tracce di alcuni degli arrestati stranieri, che furono rilasciati e rinviati al paese d'origine ma che riuscirono a rientrare clandestinamente in Italia, i poliziotti sono venuti a sapere che il ricercato si trovava molto probabilmente a Roma.

Appunto un gruppo di cileni, che si trovavano in una pensione di piazzale Clodio, ha suscitato i sospetti degli agenti che si sono messi a sorvegliare il luogo. La segnalazione però non era esatta.

I ricercati si trovavano nella pensione « Del Sole » in via del Viminale 5, proprio a due passi dalla questura. L'altro ieri gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento dove, secondo le informazioni ricevute doveva trovarsi il « Carlitos ». Insieme al ricercato c'era anche una donna, Bambino Olivera di 26 anni, più conosciuta come « Kety », e cinque sudamericani.

La donna e i cinque cileni sono stati rilasciati, poichè non esiste alcuna imputazione a loro carico. Alfred Chocis è stato invece condotto in questura e successivamente trasferito a Milano.

In un incidente stradale

Ferita la compagna Rossana Salustri

In un incidente stradale accaduto ieri mattina ad Albano, è rimasta gravemente ferita la compagna Rossana Salustri della presidenza provinciale dell'Alleanza dei Contadini. Alla compagna Salustri, ora ricoverata con prognosi riservata nell'ospedale di Albano, giungano gli auguri di pronta guarigione da parte dell'Alleanza dei Contadini, del Partito e dell'Unità.

SIMCA
SIMCA
BELLANCA
TUTTI I MODELLI 1970
SIMCA 1000 LS
L. 799.000
IGE E TRASPORTO COMPRESO
30 MESI SENZA CAMBIALI
● VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4 - F
Telef. 652.397 651.503 564.300
● Piazza di Villa Carpegna, 52
Telef. 622.38.78
● Via Oderisi da Gubbio, 64-68
Telef. 552.263
Per prove e dimostrazioni aperto anche festivi 8 - 13